

IL PARTITO DEMOCRATICO

Prodi ringrazia i gruppi dell'Ulivo: «Siete stati eroici, adesso sotto con la Finanziaria poi cambierà tutto e lavoreremo cinque anni»

Il neosegretario: «Se passa la Finanziaria cambia lo scenario e si possono fare le riforme. Chi rifiuta il dialogo ne risponderà al Paese»

«Crisi irresponsabile. Ma non abbiamo paura»

Veltroni sprona: «Se si votasse oggi non scontata la vittoria della destra, il Pd è al 37,5 per cento»

di Bruno Miserendino / Roma

SCENARI Obiettivo: approvare la finanziaria e avviare per l'Italia una fase politica nuova, che rimetta «il turbo al Paese». Le riforme sono possibili. Lo strumento è il Partito democratico, dicono insieme Prodi e Veltroni. Che avvertono chi sta già celebrando in

queste ore il funerale all'esecutivo e invoca le urne: attenti, dice Veltroni, le elezioni anticipate sono una richiesta irresponsabile, ma se si votasse oggi l'esito non è scontato, perché molte cose e qualche sondaggio dicono che l'aria sta cambiando. Sì, premier e neosegretario si ritrovano in tarda serata davanti davanti ai 284 parlamentari dell'Ulivo, e appaiono, come a Milano, uniti e ottimisti. Veltroni cita un sondaggio che dà oggi, prima dell'assemblea di Milano, il Pd al 37,5%, con la sinistra radicale al 6,8%. Il centro-destra, complessivamente non supererebbe il 42,2%. La Lega sarebbe al 5% e l'estrema destra all'1%. Per dire che già il quadro è molto diverso da come lo dipingono i sondaggi di Berlusconi e che è destinato a cambiare: «Noi dobbiamo immaginare la dinamica elettorale - dice Veltroni - perché le elezioni spostano consensi». E il neosegretario è convinto che il centrosinistra e il Pd hanno un grande spazio di recupero, anche al nord. «Se diamo un'immagine nuova, non quella del "tassa e spendi", il recupero dei consensi è possibile». Sondaggi a parte, quel che conta è la carica che Prodi e Veltroni vogliono portare ai propri parlamentari.

Introduzione di Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, poi tocca a Prodi: «In questi 17 mesi avete fatto un lavoro eroico, siete due gruppi parlamentari straordinari». Ma il lavoro non è finito, anzi. «La politica aggiunge il premier - l'abbiamo E placa i malumori: «Non ho in testa il partito del leader e neppure una struttura liquida...»

definita per un quinquennio, con l'andatura che ci porterà a completare il nostro programma». «Il primo anno è stato di riparazione, nel secondo dobbiamo compiere qualche passo in avanti». Adesso, «nei prossimi 50 giorni, nei due mesi che ci separano da una fine d'anno parlamentare complicata, ci sia

altrettanta compattezza». E il Pd? Aiuterà, dice in sostanza Prodi, perché «o il messaggio è nuovo o non si riesce a vincere alle prossime elezioni». Veltroni parla a ruota. Se la maggioranza, afferma, riuscirà ad approvare la Finanziaria, che è di redistribuzione, si aprirà «una fase politica nuova»

nella quale si potranno fare le necessarie riforme istituzionali che «consentono all'Italia di rimettere il turbo». Veltroni conferma che già oggi comincerà a vedere le forze politiche dell'Unione, per proseguire poi con la Cdl. L'obiettivo è avviare un confronto, «chi lo rifiuta si assume una precisa responsa-

bilità». «Il Paese - avverte - chiede innovazione e se non la realizzeremo, a qualcuno chiederà il conto». Dentro questo contesto di confronto sulle riforme indispensabili c'è anche la legge elettorale e «noi vogliamo ottenere un risultato positivo per evitare di andare a votare, domani o fra 5 anni, con una leg-

ge che non garantisce assolutamente la governabilità». Veltroni dà la carica ma sa che ci sono anche un bel po' di malumori di Ds e Dl per i primi passi compiuti sui gruppi dirigenti. Il neosegretario torna a rassicurare: non sarà un partito del leader e tantomeno «liquido». Ci saranno, spiega, due livelli: il primo necessiterà di una «qualche forma di adesione»; il secondo sarà composto da forum aperti a tutti quelli che vorranno partecipare portando la loro competenza specifica su diversi argomenti. Il Pd, dice Veltroni, sarà un partito dentro la società, presente in ogni fabbrica, in ogni quartiere, lì dove c'è la gente. Ma, aggiunge, servirà anche una struttura nazionale, aperta che non obblighi chi ha intenzione di entrarvi ad esibire un qualche bollino. Veltroni ha infine ribadito la volontà di mantenere le elezioni primarie come metodo di scelta di candidati e segretari.

Intanto, tra un mugugno e l'altro, il neosegretario lavora alla sua squadra. I nomi che circolano (senza conferme) sono sempre gli stessi: oltre a Dario Franceschini, Goffredo Bettini e i segretari regionali appena eletti, entreranno a far parte del livello esecutivo (anche se non si chiamerà così) esponenti giovani ex ds e ex dl come Vinicio Peluffo, Andrea Orlando, Livia Zaccagnini, Caterina Bini, Alessandra Siragusa. I big saranno nella seconda fascia, quella dell'elaborazione politica.



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

GRUPPO PD Soro il dopo-Franceschini ma restano i malumori

Tutti danno per scontato che sarà Antonello Soro il sostituto di Dario Franceschini alla guida del gruppo del Pd alla Camera. Anche ieri sera, dopo il saluto di Prodi e Veltroni, le quotazioni non hanno subito spostamenti, però intorno alla vicenda pesa l'incognita dei malumori che stanno accompagnando i primi passi del Pd. Le tensioni nate dal disappunto varato sabato a Milano, che hanno fatto arrabbiare Parisi e la Bindi, nonché diversi esponenti degli apparati di Ds e Dl, potrebbe infatti scaricarsi sull'elezione del capogruppo, prevista per il 6 novembre prossimo. Chi sperava in Sergio Mattarella per contrastare la nomina probabile di Soro deve però fare i conti con la sua rinuncia. Qualcuno sostiene che la nomina di Soro non sarebbe gradita a tutti i ds e anche qualche ex dl potrebbe sfruttare il voto (che è segreto) per manda-

re qualche segnale. Nel senso che potrebbe nuocergli il fatto di essere indicato da Franceschini. Ma si tratta di obiezioni destinate, almeno pare, a ricomporsi. Quel che resta è il messaggio che viene da varie parti. Il senso è: «Un uomo solo al comando non va bene». Non a caso ieri sera Walter Veltroni ha rassicurato sia sulla piena autonomia dei gruppi parlamentari, sia sul fatto che non intende in alcun modo fare un partito del leader né tanto meno liquido. Ieri qualche assenza era però significativa. A parte i diniani, che l'avevano annunciato, e Bordon e Manzoni che hanno detto di voler finire nel gruppo misto del Senato, non sono passate inosservate alcune assenze: quella del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, Arturo Parisi, Giuliano Amato, Francesco Rutelli, e Piero Fassino, impegnato in Medio Oriente.

Tutti seduti. Mai più voti in piedi per colpa dei «pianisti»

A gennaio ogni gruppo avrà una sua postazione. Ma si affollano al centro Forza Italia, Udc e Lega

/ Roma

IN SENATO Dai posti fissi ai posti al voto da seduti. Al Senato l'azione "antipianisti", avviata anche su sollecitazione del presidente Marini, per ora si ferma alla so-

la decisione di dare l'indicazione che un senatore in piedi non possa esprimere il proprio voto. Per la Finanziaria già sarà applicata la nuova regola. Ma bisognerà aspettare il 2008 per risolvere la questione posti assegnati. Che il percorso debba proseguire è stato deciso all'unanimità

(e questa è una novità) al termine di una riunione dei capigruppo, presieduta da Gavino Angius, cui è stato affidato anche l'incarico di definire entro il 20 novembre le soluzioni tecniche per la futura assegnazione dei posti. Entro il 5 novembre, data di inizio delle votazioni sulla Finanziaria, le questioni non potevano essere risolte. «E poi - ha detto Angius - un nuovo sistema può comportare qualche problema dal punto di vista tecnico. Meglio non rischiare». Solo a gennaio, dunque, la dislocazione nell'emulco di Palazzo Madama sarà definita. E da quel momento i compagni di banco saranno sempre gli stessi. I posti

saranno fissati e sarà facilitato, così, il controllo su assenti e presenti ed il conseguente annullamento del voto per chi non c'è. Non potrà accadere, come fin qui è avvenuto, che un senatore voti da qualunque posto contribuendo ad una grande confusione. La collocazione dei gruppi non subirà sostanziali modifiche. «Nel centrosinistra si è raggiunto un accordo definitivo - ha detto il vicepresidente Angius - mentre ci sono aggiustamenti da fare sulla collocazione precisa di Forza Italia, Udc e di due senatori della Lega Nord. Restano poi da stabilire i posti per due senatori a vita. Per la Finanziaria comunque tutti dovranno essere seduti altrimenti, almeno

quando presiederò io l'aula, non aprirò le votazioni e chiederò che se commessi siano a disposizione per controllare e intervenire». Scettico, invece, il commento di Roberto Calderoli. «Non è ancora stata decisa neppure la collocazione dei gruppi, non si sa dove si metteranno i senatori a vita... e visto che non abbiamo deciso se se ne stanno a casa o meglio». Nella giornata logistico-politica c'è stato anche il problema dei bagni. «Sono raddoppiati per le senatrici mentre ce ne sono solo tre per 240 persone» riferisce Calderoli pensando alle sedute fiume della sessione appena conclusa. Ma questa è un'altra storia. **m.ci.**

RIFORME

In Senato riparte da martedì la legge elettorale

Torna in Aula a Montecitorio la legge sulle riforme costituzionali rinviata il 24 ottobre scorso per l'ostruzionismo del centrodestra. La conferenza dei capigruppo della Camera ha infatti stabilito che il provvedimento sarà di nuovo all'esame dell'aula il 6 novembre, anche se "a singhiozzo". Con una decisione del presidente della Camera Bertinotti definita «salomonica» dalla Cdl, il provvedimento verrà esaminato solo fino al 14 mattina, poi si passerà al decreto fiscale. E sarà difficile che si riesca ad arrivare al voto finale: il calendario di novembre a Montecitorio è pieno zeppo. Martedì riprenderanno anche i lavori sulla riforma della legge elettorale. Al Senato, in commissione Affari Costituzionali, verrà sentita Forza Italia. Quando anche il partito di Berlusconi avrà detto la propria, sarà più semplice per il relatore mettere a punto un testo base. Il ministro Emma Bonino ricorda che «La prima cosa che non dobbiamo volere è un salto nel buio o un precipitarsi a elezioni con questa legge elettorale».

IL CASO Niente licenziamenti, ma per i dipendenti di Ds e Dl questi saranno mesi di incertezza. Se in via Nazionale resterà la Fondazione Ds, che fine farà l'attico di Largo del Nazareno?

Trasloco leggero. Solo in due passeranno dalla direzione Ds al Loft di via dei Cerchi

FEDERICA FANTOZZI

«Non lo sappiamo» recita il mantra. Tra color che son sospesi regna l'incertezza. Il deliberato dell'assemblea milanese del Partito Democratico prevede che entro la fine dell'anno i "parlamentari" di Ds e Margherita si riuniscano temporaneamente per sancire la cessazione dell'attività delle rispettive ditte. Il reddito rationem avverrà ai primi di dicembre. Che ne sarà allora dei circa 200 dipendenti Ds e del centinaio Dielle? E che fine faranno dirigenti, membri dell'esecutivo e della segreteria, uffici stampa? La risposta, per ora, è il grande boh. Ma soprattutto quelli che

non hanno il paracadute di uno scranno parlamentare tremano. «Non ne so niente» taglia corto Ugo Sposetti. «Non posso aiutarvi» è il coro unanime. «L'argomento non è all'ordine del giorno». Al Bottegghino c'è molta agitazione. La settimana scorsa tutto il personale si è riunito in assemblea per discutere la questione: attendono risposte, che per ora non sono arrivate. Il "corpaccione" della Quercia sta per spezzarsi in due: il tesoriere Sposetti sta blindando immobili e patrimonio nella Fondazione, che potrebbe rimanere a occupare un piano di Via Nazionale (il resto del palazzo verrà sgomberato), dove però realisticamente approde-

ranno 20-30 persone dello staff. Per gli altri, tranne i pochissimi che raggiungeranno il loft veltroniano in Via dei Cerchi, si prevedono non meglio identificate «sedi localizzate». Magari le vecchie sezioni fuse con i circoli Dl e trasformate in "cellule" del Pd. Veltroni e Franceschini hanno pre-

sentito il problema, ma non hanno fornito bozze di soluzione. Per un paio di mesi la liquidazione amministrativa e finanziaria dello status quo andrà avanti, garantendo ossigeno e contante a tutti. Poi? L'unica certezza è che per il primo periodo non ci saranno licenziamenti né in casa Ds né Dl. «Non sarebbe un bel biglietto da visita» ammette Riccardo Milana, deputato mtelliano ed ex assessore comunale. Milana sarebbe anche propenso a disdire l'affitto della megasede del partito in Largo del Nazareno, prestigiosa e con terrazza sui tetti di Roma, ma ora in gran parte inutile. Ma sembra che il contratto sia ventennale e la penale per il recesso anticipato sa-

lata. «Calma - invita uno dei maggiori diellini - Rendiamoci conto che il Pd non ha soldi. Non si è presentato a nessuna elezione. Non ha diritto a nessun rimborso elettorale né finanziamento pubblico. È alimentato dai soci fondatori, cioè noi e i Ds». Vale a dire che il buon

Mauro Agostini, neo-tesoriere del Pd, se vorrà spendere più di qualche spicciolo dovrà comunque battere cassa dai suoi ex colleghi Lusi e Sposetti. E questo - attenzione - varrà, giurano dai due partiti, fino al 2011, cioè fino alla scadenza naturale della legislatura, a prescindere da eventuali elezioni anticipate. «Che succederà? Non lo so. Aspetto fiducioso» commenta Renzo Lusetti, responsabile Informazione Dl. Veltroni ha già sfoggiato un piglio decisionista e nessuno dubita che si farà la sua squadra all'insegna della «discontinuità». Lusetti, a differenza del suo omologo Ds Roberto Cuillo, ha un lavoro da deputato. Tra i 15 della segrete-

ria Ds (al netto di Fassino, Finocchiaro e Sposetti), Gianni Pittella si è riposizionato nell'area Letta; Antonello Cabras è neo-segretario sardo del Pd. Gli altri sono stati quantomeno eletti "costituenti" (non eletto, invece, il genovese Andrea Rianeri). Dei 59 della direzione nazionale, infine, sembra che solo la giovane vice-responsabile Esteri Federica Mogherini (e Andrea Orlando, comunque onorevole) entrerà nella panoramica stanza dei bottoni al Circo Massimo. Quanto alle spese, il Sole 24 ore ha riportato i costi per dipendenti e strutture: nel 2006 la Margherita ha speso 3,8 milioni e la Quercia 4,5. Totale: 8,3 milioni con cui fare i conti.